

Tre giovani morti nel cagliaritano e un pedone ucciso a Roma. Code sul Brennero. La fuga iniziata all'alba

Dieci milioni di auto sulle strade Code e incidenti per il primo esodo

Obiettivo degli irriducibili del «ponte» mare, campagna, laghi ma anche località di montagna. L'esodo favorito dal tempo bello su buona parte della Penisola. Ingorgi chilometrici anche alla barriera di Milano. Si teme per il rientro di domani

ROMA. Traffico superiore alla norma su tutta la rete autostradale e intenso sin dalle prime ore del mattino di ieri nelle aree di Milano, Genova, Firenze, Roma e Napoli per la prima grande prova generale dell'esodo estivo. Questa la situazione nel primo vero giorno del ponte del 25 aprile, che complessivamente vedrà in movimento sino a domenica dieci milioni di veicoli sulla sola rete autostradale. Se è vero infatti che molte delle partenze sono cominciate nella serata di giovedì, è vero anche che la gran parte degli automobilisti ha scelto di mettersi sulle strade ieri, in considerazione del fatto che dalle 8 della mattina è scattato il blocco dei mezzi pesanti.

Non sono mancate code e incollamenti. Le situazioni più critiche sono state registrate lungo l'autostrada del Brennero in direzione nord a ridosso del confine con l'Austria, sull'A4 alla barriera di Milano est, e sull'A13 nel padovano. Al Brennero nelle prime ore di ieri si è formata una colonna di camion lunga 15 chilometri, dovuta sia al fatto che nella notte diversi mezzi pesanti hanno puntato sul confine prima del fermo dei transiti per la giornata festiva sia ad una serie di rigidi controlli compiuti dalle autorità austriache con-

tro l'immigrazione clandestina. Una coda altrettanto lunga si è formata sull'A4 alla barriera di Milano est in direzione di Brescia. Sulla «A13», nel padovano, nel tratto Monselice-Rovigo, dove la carreggiata in direzione di Bologna è chiusa per lavori di ristrutturazione del manto stradale, si è formata invece una colonna di automobili lunga 13 chilometri.

Ma al di là di queste situazioni critiche il traffico è notevole un po' dovunque, complice il bel tempo, che ha incoraggiato gli spostamenti sia verso il mare, i laghi e la campagna e la montagna, sia verso le città d'arte. Nel milanese traffico intenso oltre che sulla «A4» anche tra Milano e Brescia, sulla Milano-laghi in direzione Como e Varese, e dunque verso la Svizzera, e sull'Autosole, nel tratto Milano sud-Bologna. Grande movimento di veicoli anche sul Grande raccordo anulare di Roma e in direzione di Firenze. Nell'area fiorentina situazione critica sulla Firenze mare; mentre in Campania la barriera di Napoli nord, verso Roma, e la barriera di Salerno, in direzione della costiera amalfitana. Il traffico - secondo gli esperti - dovrebbe essere ugualmente intenso domani, quando ci sarà il rientro, legato anche allo svolgimento in molte aree

del Paese delle elezioni amministrative. Non sono mancati gli incidenti. Il più grave in Sardegna, dove tre giovani sono morti e una quarta persona è rimasta gravemente ferita in un incidente stradale avvenuto poco dopo le 12.30 nella zona di Villacidro, a una trentina di chilometri dal capoluogo. Le vittime sono Mauro Muscas, di 24 anni, Enrico Deidda e Marcella Loru, entrambi di 20, mentre la ferita è Ilaria Mastino, di 17. Quest'ultima è stata ricoverata nel reparto di rianimazione dell'ospedale «Brotzu» di Cagliari, con riserva di prognosi. I quattro viaggiavano su una «Opel Tigra» e stavano rientrando a casa dopo aver partecipato a un motoraduno a San Gavino Monreale. In località «Riu Pesi», a circa 3 chilometri da Villacidro, l'auto è uscita di strada, per cause non ancora accertate (pare per l'elevata velocità), e, dopo aver percorso alcune decine di metri in un campo coltivato, si è schiantata contro una pianta d'ulivo. Le tre vittime sono morte sul colpo.

Un morto anche a Roma. Alle 10 sulla statale Aurelia, al chilometro 31.400, una donna, Vella Cerrochi di 55 anni, è stata investita ed uccisa da una Ford Fiesta. La donna abitava a circa 500 metri dal luogo dell'incidente.



Traffico intenso sull'autostrada A1

Ferraro/Ansa

Accettate le dimissioni di Ferrigno

Archivi segreti: il Viminale consegna nuovi documenti ai magistrati

ROMA. Scottano quei documenti top-secret rinvenuti in una cassaforte presso il Viminale. In quell'archivio ci sarebbero i nomi degli O07, ma anche di normali cittadini inseriti in posti chiave della politica e del giornalismo, che collaboravano con i nostri servizi segreti. In quelle carte, secondo il presidente della Commissione parlamentari stragi, Giovanni Pellegrino, si anniderebbero i segreti di una nuova Gladio.

Intanto ieri altri documenti «impropriamente custoditi» presso la Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione, sono stati identificati da funzionari dello stesso ufficio, nel quadro degli accertamenti disposti dal Ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, dopo il sequestro effettuato nei giorni scorsi, sempre al Viminale, dall'autorità giudiziaria di Venezia. Lo rende noto un comunicato del dipartimento di pubblica sicurezza del ministero dell'Interno.

«Tempestivamente ne è stata data comunicazione - prosegue il comunicato - ai sostituti procuratori della repubblica presso il Tribunale di Roma incaricati dell'inchiesta che ne hanno disposto il sequestro per procedere al loro esame». Le indagini si svolgeranno in collegamento con le altre autorità giudiziarie interessate. Si tratta delle procure

di Milano (per la Strage di piazza Fontana), Brescia (strage di piazza Della Loggia) e Venezia (Argo16). Altri documenti contenenti indicazioni sulle fonti informative dell'ufficio affari riservati e delle strutture che poi ne hanno assunto i compiti erano stati sequestrati al Viminale, sempre negli archivi della ex Uci-gos, la sera del 22 aprile scorso su iniziativa del giudice veneziano Carlo Mastelloni, nell'ambito dell'inchiesta su Argo16. Proprio in seguito a questo sequestro, l'ultimo di una serie avvenuti in quest'ultimo anno per iniziativa delle magistrature di Roma e Milano, il direttore centrale della polizia di prevenzione, Carlo Ferrigno, ha messo a disposizione il proprio incarico. Le dimissioni di Ferrigno sono state accettate ieri dai suoi superiori.

Sempre in seguito ad una scoperta sulla via Appia, a Roma, di un deposito contenente parte dell'archivio del disciolto ufficio affari riservati del Viminale, Ferrigno era stato iscritto nel febbraio scorso nel registro degli indagati, con l'ipotesi di accusa di falso nell'ambito dell'indagine condotta dal pm milanese Maria Grazia Pradella sulla strage di piazza Fontana. Carlo Ferrigno è stato nominato direttore dell'ex Uci-gos il 27 aprile 1995 dall'attuale capo della polizia Masone.

Il bimbo di Pescara visto nella zona del porto

Davide: un'altra traccia È nascosto a Napoli Sfuma la pista-autogrill

Per una speranza delusa, un altro spiraglio di luce, un altro filo da non mollare per quel centinaio di uomini che da quasi due settimane, ininterrottamente, stanno seguendo l'ombra di Davide Mutignani, il bimbo di 11 anni che il 14 aprile ha lasciato la sua casa di Pescara per finire chissà dove. La speranza delusa è il filmato dell'autogrill sull'autostrada Pescara-Roma: il testimone s'è sbagliato, il bambino che aveva visto e scambiato per Davide era probabilmente un nomade, con carnagione e capelli scuri. Lo spiraglio di luce, invece, viene ancora una volta da Napoli. Un adulto, del quale non state fornite le generalità, forse un finanziere, ha dichiarato, e poi verbalizzato, di aver incontrato Davide nella zona del porto di Napoli martedì scorso, verso le 17. Secondo il testimone, il ragazzino aveva un'aria trasandata e si aggirava sulle banchine, ma senza soffermarsi vicino alle navi. Davide gli avrebbe poi chiesto se aveva delle tessere telefoniche, e l'uomo gliene ha date due. Tutto qui, ma potrebbe essere molto.

Gli investigatori ritengono la segnalazione «sicuramente attendibile» per diversi motivi. Anzitutto per la descrizione che l'uomo fa del bambino, del tutto simile a Davide. Poi la circostanza delle tessere telefoniche, dal momento che il bambino ne faceva collezione. E infine il particolare che l'uomo ha dichiarato di non aver mai visto in televisione o letto sui giornali alcuna notizia relativa alla scomparsa di Davide, e che solo dopo martedì, dopo l'incontro, gli è capitato tra le mani un giornale che riportava la foto e la storia della sua scomparsa. Solo a quel punto, siamo a giovedì, ha ricordato l'incontro ed è andato a raccontarlo alla polizia.

L'altra sera, poco prima di mezzanotte, il questore e il capo della squadra mobile di Pescara sono saliti su una macchina di servizio della questura abruzzese e sono andati a Napoli. Per incontrare, in assoluta riservatezza, i loro colleghi che in queste ore stanno indagando sul caso e per ascoltare una serie di testimoni che avrebbero visto Davide nella città partenopea, tra i quali l'uomo già citato. Un blitz di poche ore. Al suo rientro a Pescara, il capo della mobile, Patrizio Di Frischia, ha detto che «...si tratta di un'ulteriore prova della presenza di Davide nel napoletano, e una conferma della tesi sulla fuga volontaria del ragazzo». Dunque, non sembrano esserci

più dubbi sulla zona dove Davide dovrebbe trovarsi, dato anche il gran numero di segnalazioni e di avvistamenti provenienti dalla Campania. Soltanto ieri mattina sono arrivate altre tre telefonate alla questura di Napoli, una delle quali, che indicava Davide nella zona di Mergellina, è stata giudicata molto attendibile, anche se gli agenti immediatamente accorsi non hanno trovato traccia del bambino. C'è da dire che in questi giorni Napoli è stata presa d'assalto dalle gite scolastiche, con centinaia di bambini di ogni età in giro per la città. Una coincidenza che complica ancor di più le ricerche.

Intanto i genitori di Davide hanno deciso di organizzare delle ronde che domenica mattina, con partenza dalla loro casa, in via Monte Siella, passeranno al setaccio alcuni quartieri di Pescara, quelli che Davide conosceva meglio e dove sperano di trovare qualche traccia del bambino. Ma gli investigatori non sembrano entusiasti dell'iniziativa.

Andrea Gaiardoni

Appello su Vogue per americana in carcere in Perù

Dalle pagine patinate di «Vogue» parte un appello per Lori Berenson, la ragazza americana imprigionata a vita in un carcere sulle montagne del Perù: lo ha lanciato Rhoda, sua madre, narrando per la prima volta le orribili condizioni di detenzione della giovane studentessa di antropologia, condannata per terrorismo. Lori ha 27 anni: dal novembre 1995 marciava in una cella di due metri per tre a Yanamayo, un carcere a 4000 metri sulle Ande. Al tempo dell'arresto faceva la giornalista «free-lance»: si preparava a scrivere articoli sui diritti delle donne e sulla miseria in Perù. La fermarono sull'autobus a Lima.

La relazione, iniziata quando lei aveva 14 anni nel '92, durava ancora adesso

Clan Kennedy, la maledizione del sesso Michael sedusse la baby-sitter minorenn

Il figlio di Bob rischia un processo per stupro. La moglie li sorprese ma tacque in cambio della promessa che sarebbe finito tutto. Sono stati i genitori della ragazza, amici di famiglia, a scoprire che non era vero.

WASHINGTON. È ancora scandalo per il sesso, nella famiglia Kennedy. Michael Kennedy, figlio di Bob e manager dello zio Ted, rischia di essere processato per stupro, per via di una relazione sessuale con la baby-sitter minorenn dei suoi bambini. La ragazza, che lavora per la famiglia Kennedy da quando aveva 12 anni, avrebbe allacciato una relazione con Michael cinque anni fa, quando era quattordicenne. E la legge del Massachusetts considera comunque uno stupro il rapporto sessuale con una minorenn.

È il quotidiano *Boston Globe* a rivelare che la moglie di Michael, Victoria, avrebbe scoperto la storia due anni fa, sorprendendo insieme a letto il marito e la adolescente. Michael, 39 anni, sesto figlio di Bob Kennedy, si sarebbe giustificato dicendo di essere ubriaco e chiedendo alla moglie di non divorziare. In cambio avrebbe promesso di non vedere più la ragazza e di frequentare una clinica per alcolizzati. Ma solo la seconda pro-

messia è stata mantenuta. Michael avrebbe infatti proseguito la sua relazione con la ragazza, figlia di June e Paul Verrocchi, due amici di famiglia dei Kennedy e vicini di casa a Cohasset. La scorsa settimana Michael e Victoria Kennedy hanno infine annunciato la loro separazione. E sempre il *Boston Globe* riferisce che la ragazza, che ora va al college, avrebbe cercato di interrompere al suo relazione con Michael Kennedy, che continua però a non rassegnarsi. I genitori della ragazza, che hanno da poco scoperto la relazione, stanno adesso valutando se perseguire una azione legale contro l'ex amico di famiglia, che potrebbe portare ad un processo per stupro.

Michael è considerato uno dei più promettenti giovani del clan Kennedy. La sua somiglianza fisica con il padre Bob è definita «impressionante». Nel '94 era stato il manager della campagna per la rielezione al senato di Ted Kennedy. Ora stava esaminando

la possibilità di candidarsi alla Camera per un seggio del Massachusetts. La vicenda della giovane baby-sitter, però, potrebbe nuocergli non poco. Gli scandali sessuali punteggiano da sempre la storia dei Kennedy. Nel '69 Ted Kennedy finì in un canale con la segretaria Mary Jo Koppechne, all'uscita da una festa, in un incidente che provocò la morte della ragazza. Nel '91 William Kennedy Smith, un cugino di Michael, fu processato per stupro a Palm Beach, in un clamoroso caso conclusosi con l'assoluzione dell'imputato. La ragazza lo accusò, ma lui si difese dicendo che era stata lei ad «descarlo». Sulla giovane non c'erano segni di violenza e la giuria, dopo avere peraltro rifiutato le testimonianze di altre tre donne che accusavano William Smith di precedenti violenze sessuali, decise che lui era innocente. Ora, è la volta di Michel. Che però sembra non avere possibili scusanti, data l'età della ragazza.

Lo scandalo è esploso, sempre a quel che racconta il *Boston Globe*, quando Michael e la ragazza sono stati notati, in atteggiamento più che amichevole, da alcuni vicini nella cittadina balneare di Cohasset, dove le due famiglie possiedono case adiacenti. I genitori della ragazza, informati dai vicini, avrebbero costretto la figlia a confessare la relazione. «Sono rimasti sconvolti. Non avevano sospettato niente. Consideravano Michael Kennedy un amico di famiglia», ha raccontato un amico dei Verrocchi.

La madre e la ragazza sarebbero andate quindi da Victoria Kennedy. Un colloquio drammatico, conclusosi con la decisione della moglie tradita di abbandonare il tetto coniugale. Michael Kennedy però avrebbe continuato ugualmente i suoi tentativi di entrare in contatto con la ragazza, bombardandola di messaggi e di telefonate, ma i genitori sarebbero riusciti ad impedirglielo.

Arrestati a Nassau, erano stati condannati a due anni per traffico di stupefacenti

Estradati gli sposini di Secondigliano

Alberto Cacciati e Angela Marigliano arriveranno in Italia il 2 maggio. Devono scontare 14 mesi di carcere.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Potranno scontare la pena in Italia i due sposini di Secondigliano, arrestati a giugno dello scorso anno all'aeroporto di Nassau (Bahamas), perché trovati in possesso di oltre un chilo di eroina. Per Alberto Cacciati, di 26 anni, e Angela Marigliano, di 21, condannati a 24 mesi di reclusione, è stata infatti applicata la convenzione di Strasburgo, che consente a chi si trova detenuto in un Paese straniero di poter terminare in patria tutto il periodo di carcerazione. La Farnesina ha confermato che i due giovani coniugi napoletani arriveranno a Napoli il 2 maggio prossimo.

La decisione presa dalle autorità delle Bahamas è stata accolta con entusiasmo a Secondigliano, dove i due sposini sono nati e dove hanno messo su casa. «Il rientro in Italia di Alberto e Angela - ha commentato un portavoce delle due famiglie - è una gioia immensa, ma non basta: continueremo a lottare per il riconoscimento

della loro innocenza». Finalmente con il sorriso sulle labbra i genitori dei giovani: «Solo la speranza di poter ritornare presto in Italia li ha sorretti fino a questo momento». Dopodomani, Orsola Serpico e Concetta Gianquinto, le madri dei due sposini, saliranno su un aereo-destinazione Nassau - per essere presenti alla scarcerazione. «Poi, finalmente, faremo il viaggio di ritorno con i nostri figli», si sono limitate a dire le due donne.

A giugno del '96, subito dopo l'arresto dei due giovani, l'intero quartiere di Secondigliano si mobilitò per chiedere la scarcerazione di Alberto e Angela: in poche settimane furono raccolte oltre quarantamila firme, poi spedite al presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro.

Gli sposini potranno scontare in Italia gli altri 14 mesi di reclusione, grazie soprattutto «all'assiduo interessamento» della Farnesina, svolto attraverso l'ambasciata italiana a Kingston e del console onorario a Nassau. I diplomatici hanno più volte chiesto l'applicazione della con-

venzione di Strasburgo del 1983 sul trasferimento delle persone condannate, sostenendo con forza l'assenza di precedenti penali dei due arrestati, e ricordando che l'opinione pubblica italiana era a loro favorevole. Per il trasferimento a Napoli della coppia si sono impegnati anche alcuni parlamentari, tra cui il responsabile esteri del Pds, Umberto Ranieri, e quello di Forza Italia, Paolo Russo, e il sindaco della città, Antonio Bassolino.

Gli sposini in viaggio di nozze vennero arrestati all'aeroporto di Nassau mentre stavano ripartendo per l'Europa. Un poliziotto della dogana controllò minuziosamente tutti i bagagli della coppia e, dal fondo dello del borsone contenente la telecamera, saltarono fuori numerosi involucri contenenti un chilo di eroina. Marito e moglie, che immediatamente si proclamarono innocenti, finirono in carcere con la grave accusa di traffico internazionale di droga.

Per mesi, durante il processo, gli sposini hanno sostenuto la propria estraneità al mondo degli spacciatori

di eroina. «Quella droga forse era già nel borsone, acquistato in un mercato rionale di Napoli, poco prima di partire per il viaggio di nozze», gridarono Alberto e Angela. E lo hanno ripetuto nell'aula del tribunale, ma non sono stati creduti dalla Corte di Nassau, che ha sentenziato due anni di reclusione per traffico di stupefacenti.

Ma chi ha messo, allora, quella droga nella borsa di Alberto e Angela? Fra le varie ipotesi avanzate dai due avvocati difensori, l'eroina potrebbe averla nascosta, all'insaputa degli sposi, qualche trafficante, per poi riprenderla una volta che i due fossero arrivati a Londra. I legali (uno italiano e l'altro di Nassau) ottennero dai giudici l'autorizzazione a eseguire una perizia sulla porta della camera d'albergo dove gli sposini avevano trascorso una settimana. Vennero riscontrate piccole effrazioni vicino alla serratura che, però, gli inquirenti definirono di poca rilevanza processuale.

Mario Riccio

Corte conti Per imperizia il medico deve risarcire

«Il medico nell'esercizio della sua attività professionale può incorrere in un errore, ma perché tale errore non sia fonte di responsabilità occorre che non sia determinato da imperizia, cioè che non sia riconducibile ad un comportamento colposo da parte del medico; e l'errore è riconducibile nell'ambito della colpa ove consista nella inosservanza delle norme tecniche che costituiscono comune patrimonio dell'arte esercitata, o quando il trattamento medico-chirurgico sia antiscientifico per comune esperienza o per trasgressione di norme che sono universalmente riconosciute nel campo della medicina». Con una sentenza a tutela di coloro che si affidano con fiducia alle cure di un medico, la Corte dei Conti ha fissato una serie di principi cui quest'ultimo deve attenersi nell'esercizio della attività professionale. A dare alla Corte (sezione giurisdizionale per il Veneto, sentenza n. 36/97) l'occasione per pronunciarsi in materia è stato il caso di un ginecologo che nel corso di un parto ha provocato una grave invalidità permanente ad una minorenn per aver scelto di andare avanti nel parto per via vaginale nonostante che la situazione consigliasse il taglio cesareo. I genitori della ragazza hanno ottenuto dalla Usl il risarcimento dei danni subiti dalla figlia. Ora i giudici contabili hanno condannato il medico a rimborsare alla Usl la somma pagata: 255 milioni, più gli interessi. «L'errore professionale - è scritto nella sentenza - è fonte di responsabilità quando sia determinato da negligenza, imprudenza ed imperizia».